

ALBERTO GAINO, *Le bocche inutili. Vecchi e fragili, persone non corpi*, Edizioni Sensibili alle Foglie Società cooperativa, 2021, 240 pagine, 16 euro.

Per sua stessa ammissione nelle pagine dell'introduzione al volume, non è affatto estranea a questa sua ultima produzione l'esperienza che Alberto Gaino, ex giornalista de *il manifesto* e poi di *Stampa Sera* e de *La Stampa*, fece a inizio carriera, quando più volte si trovò a varcare il portone di un istituto per anziani malati e non autosufficienti di Torino, dal quale usciva ogni volta indignato per lo squallore dell'ambiente e la tristezza degli anziani malati e indigenti ricoverati. «Scrivere per non dimenticare» fu allora, e rimane oggi, il movente della sua scrittura: lasciare una traccia di quanto di doloroso e tragico è successo nel primo e secondo tempo della pandemia da Covid 19, nell'anno 2020; riportare le cronache della strage di decessi avvenuta nelle Residenze socio-sanitarie (Rsa), i nuovi «cronicari».

Il libro nasce quindi per stigmatizzare il pregiudizio verso gli anziani che, come viene argomentato, sono molto spesso considerate «bocche inutili», che possono morire tranquillamente. Infatti, viene ricordato che la pandemia «nasce» con il paziente 1, che è un giovane, mentre per tutti gli anziani morti prima era stato considerato normale che si ammalassero (e morissero) con diagnosi di polmonite bilaterale. Nel testo non manca il richiamo – sempre documentato – a quegli economisti secondo i quali, da oltre un anno, si doveva salvaguardare in primo luogo l'economia. E come? Chiudendo in casa gli anziani, i soli che stavano morendo del virus.

Una parte dell'attenzione dell'Autore è poi dedicata a sottolineare come le Rsa siano gestite prevalentemente da Gestori privati, pur in regime di accreditamento ma, dati alla mano, sempre più nelle mani di grandi gruppi economici e finanziari che, con strutture sempre più grandi, realizzano imponenti guadagni. Secondo Gaino, è chiaro che ci troviamo di

fronte ad una nuova istituzione totale, che presenta tutti i limiti e le conseguenze nefaste per i ricoverati delle Rsa, così come lo erano negli anni '70 gli istituti per i minori, le persone con disabilità e i malati psichiatrici. Istituzioni totali nel senso che i bisogni dei ricoverati (oggi gli anziani malati non autosufficienti) sono subordinati alle esigenze organizzative della gestione della struttura. Il punto più basso, evidenziato dall'Autore, è la diffusione della contenzione meccanica come prassi abituale in una buona parte delle Rsa che, tra l'altro, da tempo ricoverano anche persone malate psichiatriche, come «rimedio» alla carenza di personale. Per questo una parte del libro è dedicata al racconto di un'esperienza positiva promossa da alcuni operatori sanitari di Trieste che, mutuando dal metodo «Basaglia», si sforzano di mantenere viva la memoria delle persone affette da demenza.

L'intenzione lodevole di riportare la cronaca di quanto accaduto, anche attraverso le testimonianze di familiari e operatori capaci di coinvolgere il lettore, ha però a nostro avviso un limite. La pandemia è raccontata senza un prima e un dopo; manca un inquadramento del perché sia potuto capitare e una prospettiva di futuro. Spiace perché, in tal modo, vi è il rischio che tutto possa ricapitare, se non si evidenziano le gravi omissioni in fatto di prevenzione e le gravi responsabilità delle istituzioni preposte. Se non si affrontano le cause, non si pongono le basi per rimediare e non si sarà fatto tesoro di quanto è successo.

L'attenzione di Gaino è posta principalmente a valle e cioè sulle responsabilità che certamente sono da imputare anche a molti dei Gestori privati delle Rsa, al fatto che sono diventati in molti casi multinazionali in cerca di profitti. È vero che, come emerge da molte delle sue interviste, non hanno saputo garantire la sicurezza e, quindi, la tutela della salute né dei malati anziani non autosufficienti, specie quelli con demenza, né degli operatori sanitari e socio-sanitari, ma come è emerso in seguito, il Ministro della salute non aveva vigilato né sull'applicazione della normativa

vigente, né tanto meno provveduto ad apportare i necessari aggiornamenti a seguito delle epidemie precedenti. Si sarebbe potuta evitare la strage? Sicuramente si poteva contenere, com'è stato precisato da Filippo Curtale nell'articolo "C'era una volta il piano pandemico", pubblicato su *Salute internazionale* del 15 aprile 2020. Ci sono quindi responsabilità che le Procure dovranno accertare a seguito delle centinaia di esposti presentati.

A nostro avviso altre pesanti responsabilità sono in capo alle istituzioni regionali, perché approvano i provvedimenti e rilasciano accreditamenti e autorizzazioni e, soprattutto per quanto concerne le Rsa accreditate, ne determinano l'organizzazione del lavoro e gli standard del personale. Non è quindi corretto ritenere, come molti Assessori regionali alla sanità hanno dichiarato, che tutte le Rsa sono private; anzi, quelle più colpite e più grosse, svolgevano a pieno titolo le funzioni in nome e per conto del Servizio sanitario, ovvero degli assessorati regionali della sanità, perché erano state accreditate e non sono state adeguatamente vigilate. Le strutture hanno di fatto operato senza tenere conto delle norme che prescrivevano le misure da adottare in caso di pandemia (la prima è il piano pandemico del 2006). Inoltre, se le Rsa utilizzano la contenzione meccanica per supplire alle carenze di personale, come giustamente viene denunciato nel libro da alcuni intervistati, la «colpa» è in primo luogo nella mancanza del rispetto delle norme vigenti che, pur ferme al Dpr del 1997, comunque non sono state rispettate dalle Regioni, mai messe sotto indagine e in discussione dal Ministero della salute.

Da tenere presente che tutti i massimi esperti del Ministero della salute hanno riconosciuto che i decessi nelle Rsa sono avvenuti perché gli anziani avevano più patologie croniche e che le strutture non erano adeguate in termini di personale a far fronte alle loro esigenze di cura, già prima della pandemia. Per cui il

motivo principale di quanto è accaduto è che le Rsa non avevano una organizzazione sanitaria in grado di far fronte alle urgenze dettate dalla patologia Covid-19, che ha messo a nudo la totale disorganizzazione delle cure sanitarie di queste strutture di ricovero, la mancanza nella maggior parte delle stesse di un direttore sanitario, l'assenza del lavoro in equipe tra medici e operatori sanitari e socio-sanitari.

Rammentiamo inoltre che, quanto è accaduto nel 2020, nasce in primo luogo dall'espulsione in atto da decenni degli anziani malati cronici non autosufficienti dagli ospedali appena superata la fase acuta. Già a partire dall'approvazione della legge 833/1978 istitutiva del Servizio sanitario, le Regioni, a partire dall'Emilia Romagna (1), hanno approvato norme per trasferirli dal settore della sanità «di tutti», a strutture di ricovero «solo per chi non è autosufficiente», con prevalenza di prestazioni di badanza/assistenza, per giunta a pagamento, rispetto a quelle necessarie per rispondere alle loro esigenze di cura. Pertanto, l'aver impedito l'accesso agli ospedali, durante la pandemia, di anziani malati non autosufficienti che necessitavano di cure che non potevano ricevere nelle Rsa, fatto denunciato da alcune testimonianze raccolte che giustamente ci scandalizzano, non è purtroppo un fatto nuovo. Le dimissioni selvagge, come fanno i nostri storici abbonati, risalgono agli anni '80 e non hanno mai smesso di esistere. È una crudele e illegittima pratica in uso da parte di ospedali e case di cura convenzionate, anche a carattere religioso.

Le interviste riportate nel libro sono quindi importanti per non dimenticare quanto è successo e che in parte poteva essere impedito, ma invitiamo i nostri lettori a farsi parte attiva nell'assumere adesso iniziative perché chi amministra la nostra salute provveda con radicali riforme, che nel Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) purtroppo non ci sono.

Leggere il libro è utile anche perché fa emergere una questione importante, spesso rimossa. Una testimonianza, in particolare, ci ricorda che domani può toccare a ciascuno di noi di essere malati non autosufficienti vittime di diritti negati. Questo ci costringe a pensare che è adesso il momento di agire.

(1) Rinviamo al libro curato da Fondazione promozione sociale Ets e Ulces – Unione per la lotta contro l'emarginazione sociale "Le cure negate ai malati cronici non autosufficienti. Ripensare il Servizio sanitario universalistico dopo il Covid e la strage nelle Rsa". Il libro è liberamente scaricabile in versione digitale sui siti www.fondazionepromozionesociale.it e www.tutori.it. La copia cartacea è ordinabile a: info@fondazionepromozionesociale.it

Cosa fare, allora? Come primo passo è necessario capire le ragioni per cui è capitato, informarsi sui nostri diritti in caso di non autosufficienza e interessarsi, per poi sollecitare i nostri riferimenti: partiti, organizzazioni sociali, associazioni, chiesa. Dobbiamo essere vigili e attivi: perché sia previsto e applicato il piano pandemico in futuro, siano radicalmente modificate le cure sanitarie per tutti i malati cronici non autosufficienti, compresi gli anziani con demenza o malattia di Alzheimer; sia assicurato l'accesso agli ospedali a tutti i malati cro-

nici compresi quelli non autosufficienti e predisposti reparti per post acuzie e lungodegenza, dimissioni con presa in carico dell'Azienda sanitaria locale: e, quando praticabili, con il diritto prioritario a ricevere cure sanitarie domiciliari e contributi economici per garantire tutte le prestazioni necessarie 24 ore su 24 per 365 giorni all'anno e, se questo non sarà possibile, poter contare su strutture sanitarie residenziali che siano parte integrante della filiera del Servizio sanitario nazionale.

(Maria Grazia Breda)

I SOLDI CI SONO: 3.500 EVASORI TOTALI E QUASI 6.000 ILLEGITTIMI PERCETTORI DEL REDDITO DI CITTADINANZA

La Guardia di finanza ha scoperto nel 2020 3.546 evasori totali: imprenditori o lavoratori autonomi completamente sconosciuti all'Amministrazione finanziaria (molti dei quali operanti attraverso piattaforme di commercio elettronico). Le indagini delle Fiamme gialle sono state illustrate nel consueto bilancio operativo della Guardia di finanza, illustrato il 21 giugno 2021. Hanno portato a rilevare 19.209 lavoratori in nero o irregolari e denunciare inoltre 10.264 persone, di cui 308 arrestate, per aver commesso 7.303 reati fiscali. Nel 2020 il valore dei beni sequestrati per reati in materia di imposte dirette e Iva è stato di 800 milioni di euro, mentre le proposte di sequestro tuttora al vaglio dei magistrati ammontano a 4,4 miliardi.

Le rilevazioni della Guardia di Finanza nel 2020 danno conto della denuncia all'Autorità giudiziaria di 5.868 cosiddetti "furbetti" del reddito di cittadinanza": tra loro anche intestatari di ville e auto di lusso, evasori totali, mafiosi con condanne definitive. Gli interventi - svolti anche con il contributo dell'Inps - hanno permesso di intercettare oltre 50 milioni di euro indebitamente percepiti e circa 13 milioni di euro di contributi richiesti e non ancora riscossi. Anche questo emerge dal bilancio operativo della Guardia di finanza nel 2020.

La Guardia di finanza ha accertato nel 2020 anche frodi sui beni per contrastare l'emergenza Covid: denunciati 1.347 soggetti per i reati di frode in commercio, vendita di prodotti con segni mendaci, truffa, falso e ricettazione, constatate sanzioni amministrative in 310 casi e sequestrati circa 71,7 milioni di mascherine e dispositivi di protezione individuale, nonché circa 1 milione di confezioni e 160 mila litri di igienizzanti (venduti come disinfettanti).